Il corpo come luogo di resistenza alla violenza e alle conflittualità interiori

di VILMA TOGNINI

Può l'arte contribuire a una causa? O ci illudiamo che l'arte possa essere neutra?

L'associazione *riverbero* decide di accogliere una coreografa e performer svizzero-israeliana impegnata per la pace e attenta osservatrice della realtà che la circonda.

Gabrielle Neuhaus, artista multidisciplinare e attivista per la pace, racconta attraverso un mezzo che le è congeniale, la danza, la violenza che segna la quotidianità di chi vive nel territorio di Israele. Non solo a Gaza, non solo negli scontri, la violenza si respira ovunque insieme all'aria stessa, ci racconta Neuhaus dopo la prova aperta di fine residenza tenutasi venerdì allo Spazio 33 per *riverbero.*

Qui l'artista ha presentato al numeroso pubblico, riunitosi nonostante il freddo improvviso e la giornata piovosa, una sequenza di posture assunte durante le manifestazioni, per esempio quando gli attivisti non-violenti si frappongono fra vittime e potenziali carnefici, palestinesi e coloni, per impedire che un'intenzione distruttiva si traduca in azione chiedendo di non essere toccati.

Il sonoro, composto con registrazioni di situazioni reali, restituisce tutta la drammaticità di quella realtà, amplificata dal rapporto fra lo spazio, la gravità e il corpo, ora in piedi a sbarrare il passo, mentre in sottofondo la voce di un attivista dice «You can't touch me» (non mi puoi toccare), ora sdraiato a proteggere istintivamente le proprie parti più fragili.

Esiste un contrasto stridente, e per questo ancora più drammatico, fra la leggerezza con cui Gabrielle Neuhaus si muove, l'armonia dei suoi gesti forti di esperienza e talento, e la gravità di ciò che quei suoni e quegli stessi gesti comunicano.



Gabrielle Neuhaus con Paola Gianoli-Tuena

Il lavoro di Neuhaus non è soltanto denuncia, ma anche speranza e fiducia nell'essere umano: quel corpo che si muove sul tappeto non è più solo, tanti rispondono all'invito, si alzano e si uniscono a Gabrielle lasciandosi accompagnare dalla musica in una danza collettiva finale.

Al termine una tisana calda ha offerto, come sempre, l'occasione di commentare, dialogare e fare domande in uno spazio informale condiviso da spettatori e performer.

Favorita dal silenzio che la valle può offrire, nei giorni di residenza a Poschiavo Neuhaus ha voluto esplorare i modi in cui il corpo può resistere alla violenza sistemica. Durante l'incontro laboratoriale del 17 ottobre l'artista ha condotto i partecipanti a esplorare manifestazioni sottili e delicate o dirette e vigorose di resistenza a fenomeni sensoriali come la gravità, la musica, i movimenti altrui per capire come il corpo possa far risuonare ciò che lo circonda o costituire una barriera ed essere lo strumento di un atto di resistenza perché il corpo è «una spugna che assorbe tutte le tensioni». Il corpo diventa il luogo dove la resistenza è anche una proposta di soluzione delle proprie conflittualità interiori, nella consapevolezza che purtroppo la violenza, come insegna la storia dell'umanità, è insita nei viventi. «Restiamo umani», si potrebbe concludere, proprio come il compianto attivista italiano Vittorio Arrigoni soleva chiudere le sue lettere palestinesi.

Di origine svizzera, Neuhaus ha vissuto in Israele per 35 anni. Come dichiarato nell'intervista rilasciata a Vanessa Giannò, l'artista, che da sempre esplora nel suo lavoro temi legati all'identità e all'appartenenza, ha ora deciso di lasciare Israele per motivi politici e di spostarsi di nuovo in Europa, proseguendo però il proprio impegno civile.

Dopo la sua performance Gabrielle Neuhaus ha ringraziato Paola Gianoli per ciò che fa per la danza in Svizzera. La sua passione per la danza contemporanea e il suo desiderio di condividerla, da diversi anni l'hanno infatti portata a organizzare regolarmente con la sua associazione *riverbero* eventi di grande valore artistico, culturale, civile e umano.